

Roma, 21 giugno 2007

Le relazioni economiche tra l'Italia e i paesi arabi

comunicazione di Sergio Marini

Le relazioni italo-arabe – presenti e future – sono inevitabilmente collocate nel quadro delle relazioni tra l'Unione europea e i Paesi arabi, ne dipendono e, in parte, possono valere a orientarle.

Nell'ultimo decennio Europa e Mondo arabo hanno seguito quella propensione alla conclusione di accordi bilaterali che ha caratterizzato i comportamenti della quasi totalità dei paesi membri dell'Organizzazione mondiale del commercio, cioè quella tendenza a una proliferazione di accordi commerciali preferenziali, che possiamo brevemente denominare "regionalismo". Un fenomeno cresciuto in modo spettacolare, parallelamente a quello della globalizzazione. A questa tendenza, innescata dagli Stati uniti come risposta alla lentezza dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, ha concorso l'Europa estendendo la sua rete di relazioni preferenziali e, più recentemente l'Asia, che da un'integrazione regionale fondata sulla tendenza dei mercati è entrata in una fase in cui si intrecciano una serie di iniziative bilaterali, sia intraregionali sia con partner esterni. Secondo i dati dell'OMC gli accordi commerciali regionali e gli accordi preferenziali stipulati dal 1950 al 1990 erano poco più di 20 e nei quindici anni successivi hanno raggiunto il numero di 190.

L'Europa e i Paesi arabi sono impegnati in esperienze comuni di regionalismo, meno intensa quella tra Ue e paesi del Golfo, più stringente quella tra Ue e paesi del Mediterraneo.

Il Partenariato euro-mediterraneo

L'accordo Euro-Med, istituito con la Conferenza di Barcellona del novembre 1995, anche trascurando le ambizioni politiche, di sicurezza e sociali ed esaminandone i soli aspetti economici, si ispirava evidentemente al modello della *deep integration*. Non si limitava cioè al solo obiettivo della rimozione delle barriere commerciali, proponendosi una serie di temi istituzionali e regolamentari in grado di coprire soprattutto le barriere non tariffarie, in primo luogo regole e servizi; corrispondeva cioè, nelle intenzioni, al modello di regionalismo che attraverso forme di integrazione profonda meglio si adatterebbe alla nuova realtà dell'economia globale, consentendo la compatibilità tra accordi preferenziali e regime commerciale multilaterale.

L'accordo preferenziale, inducendo i paesi partecipanti a realizzare riforme complementari ai processi di liberalizzazione, doveva cioè favorire l'apertura e l'integrazione multilaterale. Secondo analisi recenti il regionalismo così orientato costituirebbe un meccanismo importante per assicurare forme di *governance*

internazionale a più livelli, contribuendo ad una maggiore apertura dello stesso regime multilaterale.

Le aspirazioni enunciate a Barcellona non si sono però tradotte, se non in minima parte, in acquisizioni e risultati riconoscibili.

L'elenco dei problemi aperti e dei nodi irrisolti è ampio: negli scambi tra le due rive persistono barriere tecniche e commerciali, imputabili alle differenze nei sistemi regolamentari, alla necessità di duplicare verifiche e test sui prodotti esportati; barriere che in alcuni casi sono addirittura aumentate. Più in generale la cooperazione sul terreno della *deep integration* è stata e resta assai limitata nel Partenariato euro-mediterraneo. La copertura dei temi dei servizi e degli acquisti pubblici, ad esempio, è modesta e subordinata agli impegni presi dai partner in sede multilaterale. Le disposizioni sugli investimenti sono pressoché inesistenti.

Le regole europee all'origine sono molto restrittive e le difficoltà nel cumularle limitano di fatto per i paesi della sponda sud-orientale il grado di effettivo accesso al mercato dell'Ue. Analogamente il Partenariato non ha seriamente intrapreso l'apertura dei mercati agricoli europei, continuando a infliggere ai paesi Meda tutte le penalizzazioni della Politica agricola comunitaria.

Alla luce delle sue realizzazioni l'Euro-Med appare quindi distante dal modello di *deep integration*; i contenuti degli accordi raggiunti non vanno oltre la rimozione delle barriere commerciali e, dovunque possibile, rinviano alle intese già raggiunte in sede multilaterale. Fino ad ora non è stato superato il limite degli accordi commerciali più tradizionali, che facilmente si traducono in una fonte di distorsione delle opportunità di scambio e di investimento internazionali, divenendo dei veri e propri ostacoli alla realizzazione di un contesto di aperture e liberalizzazioni multilaterali.

A parte i rischi di distorsione e potenziali conflitti con il regime multilaterale, il fallimento più grave del Partenariato è quello di non essere riuscito a creare tra le due rive del Mediterraneo un circolo virtuoso e dinamico di crescita degli investimenti diretti, di crescita dell'integrazione produttiva e quindi un aumento della produttività, che viceversa l'Unione europea ha saputo sviluppare verso i paesi dell'Europa centro-orientale. E' questo uno degli elementi che i paesi arabi sottolineano nell'esprimere una profonda delusione per i risultati del Partenariato, cui si sommano nuovi, fondati elementi di preoccupazione dopo l'allargamento dell'Europa a 27 paesi e a seguito dell'avvio della Politica europea di vicinato (PEV). Rispetto all'allargamento, mentre la tesi europea proposta ai Partner mediterranei di opportunità di sviluppo derivanti dall'interscambio commerciale con i nuovi stati membri è fragile e non può certo valere a modificare le ragioni di scambio e gli squilibri esistenti, risulta viceversa effettivo lo spostamento verso Nord del baricentro dell'Unione Europea e, conseguentemente, del peso di interessi meno orientati verso il Mediterraneo.

L'interesse politico e di sicurezza dei paesi dell'Europa del Sud, unitamente alla valutazione del degrado del Processo di Barcellona, sono forse alla base e in qualche misura giustificano il progetto di Unione Mediterranea proposto da Nicolas Sarkozy nella sua campagna elettorale e successivamente, per quanto riguarda l'Italia, nell'incontro con Prodi del 28 maggio e in quello di pochi giorni fa con esponenti dell'economia italiana.

Limitata ai paesi del Nord Africa e dell'Europa mediterranea, l'Unione Mediterranea si articolerebbe in una struttura diplomatica e in una riunione annuale dei Capi di stato e di governo, applicandosi ai temi dell'immigrazione, dell'ambiente e del co-sviluppo.

Rispetto alla condivisione di alcune premesse, in particolare della tesi del co-sviluppo e di una visione regionale (sostanzialmente assente nella PEV), mi appaiono prevalenti i numerosi dubbi sulla utilità, l'efficacia e la praticabilità del nuovo progetto:

- una delle critiche rivolte al Partenariato euro-mediterraneo era l'esclusione dei paesi arabi che non affacciano direttamente sul Mar Mediterraneo, esclusione che determinava una frattura all'interno del mondo arabo e non aggregava lo straordinario potenziale dei paesi del Golfo a un progetto di integrazione economica di una macro-regione dotata al suo interno di forte complementarità;
- il progetto di Unione Mediterranea oltre ai paesi del CCG non comprende neppure quelli del Vicino Oriente, evidentemente più preoccupata del problema migratorio che di quelli della sicurezza e dello sviluppo. Essa esclude anche i paesi dell'Europa centro-settentrionale, ciò che probabilmente ne ridurrà ulteriormente la proiezione mediterranea e, d'altro lato, non potrà certamente piacere ai Partner mediterranei che intendono avere relazioni con l'Ue e non soltanto con alcuni dei suoi paesi;
- infine appare difficile ritenere che l'Unione Mediterranea possa sostituirsi al Partenariato euro-mediterraneo che mantiene politiche di cooperazione economica sostenute da assegnazioni finanziarie rilevanti, poiché è difficile credere che i paesi sud-europei siano disposti a stanziare risorse aggiuntive.

Dicevo – tornando al discorso precedente – che i Partner mediterranei oltre che dell'allargamento appaiono preoccupati della nuova Politica europea di vicinato, che rischia di fare un passo indietro rispetto allo stesso Partenariato euro-med, affievolendo ulteriormente la dimensione regionale e privilegiando rapporti essenzialmente bilaterali con l'Unione.

I Piani d'Azione – gli strumenti cioè attraverso i quali l'Ue si ripromette di gestire i rapporti con i paesi vicini – prevedono infatti la più stretta condizionalità, sicché taluni paesi potranno seguire ed altri saranno esclusi.

L'Italia, che con il governo insediato da un anno ha ripreso una politica di cooperazione sia con l'Europa che con il mondo arabo, considerati gli specifici interessi e le tradizionali inclinazioni che la legano a quest'ultimo, deve essere il più forte sostenitore di un diverso progetto, che comprenda l'intera area euromediterranea, della quale fa evidentemente parte la pluralità dei paesi aderenti alla Lega degli Stati arabi.

A sostegno di questa tesi può valere anche la considerazione che, malgrado gli avari risultati del Partenariato Euro-Med, la perdita di ruolo dell'Europa nei confronti dei paesi arabi che ne sono stati esclusi appare più grave, nei suoi termini sia politici che economici.

L'accordo tra l'Unione europea e il Consiglio di cooperazione del Golfo

Dopo il tramonto del Dialogo euro-arabo, iniziato all'epoca dei primi shock petroliferi e naufragato con i successivi contro-shock, l'adozione a partire dal 1° gennaio 2003 da parte dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo di una tariffa doganale unica sulle importazioni e la libera circolazione delle merci al suo interno hanno reso possibile l'avvio del negoziato per pervenire ad un accordo preferenziale con l'Ue, come era previsto nell'Accordo di cooperazione sottoscritto da Comunità europea e CCG nel lontano 1998.

L'Accordo di libero scambio tra Ue e CCG è importante perché riprende le fila di una serie di tentativi che per molteplici ragioni non erano approdati a un risultato concreto. Esso avrà effetti positivi diretti sull'interscambio tra le aree, che potrà

incrementarsi gradualmente in relazione alle condizioni di favore che l'impianto delle clausole preferenziali potrà consentire, ma anche effetti indiretti, consistenti in un avvicinamento tra le due strutture economiche che potrà sospingere gli investimenti diretti dell'Europa nei paesi del Golfo e promuovere accordi di collaborazione tra le imprese delle due parti.

Già oggi l'entità dei dazi applicati dall'Ue sui prodotti industriali è bassa (in generale tra il 5 e il 10%) e nulla per i prodotti energetici e di base, che costituiscono la parte maggiore delle esportazioni CCG verso l'Ue. Tuttavia esistono delle distorsioni, come ad esempio i livelli preferenziali che l'Ue ha concesso ai paesi del Maghreb e del Mashreq per i prodotti di raffinazione (riduzione del dazio), per i prodotti chimici (esenzione del dazio), per i prodotti dell'abbigliamento (tariffa compresa tra il 5,4 e il 7,3% a fronte del 12-12,6% per il CCG), che nell'ambito dell'accordo potrebbero essere ricomposte.

Fonti europee ritenevano inizialmente che l'Accordo di libero scambio potesse essere sottoscritto nel 2005 e, più recentemente, nel giugno 2007. Viceversa la riunione del Consiglio ministeriale congiunto, svoltasi a Riad il 9 maggio scorso con l'obiettivo di perfezionare il testo dell'Accordo, non ha evidentemente ottenuto il risultato atteso, a giudicare dal laconico comunicato che si limita a rinviare i lavori a una prossima riunione da tenersi nel 2008.

L'esigenza di un progetto inclusivo

A lato delle ragioni politiche esistono fondati motivi economici per superare i limiti del Processo di Barcellona e della PEV, che entrambi escludono i paesi del Golfo, motivi per attuare un progetto di cooperazione e integrazione, coerente con l'interdipendenza che lega l'area dei 22 paesi arabi e dei 27 paesi europei, e adeguato agli sviluppi regionali recenti.

Per quanto esso sia a fondamento della proposta, tralascio per brevità il tema dell'interdipendenza, i cui termini sono del resto ampiamente delineati e facilmente leggibili attraverso i dati dell'interscambio, del tema energetico (cui oggi si unisce quello della penuria d'acqua), limitandomi a un'osservazione dell'evoluzione degli ultimi anni.

Non mi riferisco tanto al programma USA del Grande Medio Oriente (*da Marrakesh al Bangladesh*), quanto piuttosto alla zona pan-araba di libero scambio, che prende avvio con l'adesione del 94% delle economie dei 22 paesi aderenti alla Lega degli Stati Arabi e, soprattutto, ai nuovi flussi di scambio e di investimento.

Il fenomeno più interessante e, in una certa misura, inatteso è costituito dalla crescita della integrazione economica tra i paesi arabi. Tra il 2000 e il 2005 il commercio inter-arabo è triplicato (da 16,6 MD di US dollari a oltre 49).

In precedenza la complementarità soltanto parziale tra le diverse economie arabe e il deficit infrastrutturale e delle comunicazioni erano considerate le cause riconosciute di un basso grado di integrazione, vistosamente segnalato dall'esiguità dell'interscambio commerciale e dall'assenza di flussi di investimento.

Dopo una stasi prolungata, dal 2003 l'integrazione ha iniziato a crescere con intensità. In che modo? Non per effetto di accordi politici o commerciali, non grazie al partenariato Euro-Med, che non ha avuto particolare impatto, né grazie agli accordi di libero scambio. Essa è stata alimentata da flussi privati di capitali e servizi.

Per tutti gli anni '90 dai paesi arabi agli Stati Uniti affluivano investimenti per circa 20 MD di dollari l'anno, che nel 2002 si riducono del 90% e nel 2003 registrano addirittura un saldo negativo.

Questo fatto, determinato evidentemente da ragioni politiche, ha reso disponibile una massa ingente di capitali, ulteriormente accresciuti dall'aumento della rendita petrolifera, capitali che in buona parte si sono indirizzati verso altri paesi arabi.

Questo spiega anche il boom delle borse arabe, iniziato nel 2004 con una crescita media del 60%, e i paralleli investimenti immobiliari e industriali, straordinariamente cresciuti nei paesi del Golfo ma indirizzatisi anche da questi ai paesi arabi del Mediterraneo.

Parallelamente a questo meccanismo di integrazione attraverso flussi di capitali, se ne è sviluppato un secondo, altrettanto interessante e anch'esso con un risvolto politico, quello dei flussi turistici.

Le economie del Golfo sono divenute un attore importante nei paesi arabi che si affacciano al Mediterraneo. Nel 2006 esse sopravanzano l'Europa per il valore degli investimenti diretti effettuati: secondo le stime di ANIMA, (la rete delle agenzie di sviluppo e delle confederazioni industriali euro-mediterranee) con 160 progetti del valore complessivo di oltre 25 miliardi di euro i paesi del Golfo determinano il maggior flusso di investimenti, pari al 39,2% dei flussi totali in entrata. Questa tendenza iniziata nel triennio precedente, in cui il Golfo già occupava la seconda posizione, sembra destinata ad aumentare ulteriormente in base ai progetti annunciati, per i quali cresce la quota di capitale pubblico.

I paesi Meda, che alla fine del secolo scorso con il 4% degli abitanti del pianeta giungevano a percepire soltanto l'1% degli IDE mondiali, rafforzano di anno in anno la propria attrattività con un progresso costante che nei primi cinque anni del 2000 vede quintuplicarsi l'afflusso degli investimenti esteri.

E' interessante osservare la grande variazione percentuale dell'ordine di grandezza dei principali flussi di entrata dall'estero della regione tra il biennio 2004-2005 e quello precedente: gli IDE quasi raddoppiano (dal 16% al 31% del totale), le entrate derivanti dal turismo rimangono invariate al 44%, i trasferimenti degli emigrati calano dal 24% al 19% e l'aiuto allo sviluppo precipita dal 16% al 6%.

Gli aspetti indubbiamente positivi di tale sviluppo si attenuano ove si esamini la tipologia dei progetti realizzati, che si sono indirizzati al settore immobiliare, dei grandi lavori, del turismo e a quello bancario, assegnando all'industria meno di 1/3 dei capitali investiti.

L'esigenza di sviluppare il tessuto produttivo e di creare nuovi posti di lavoro stabili è tuttavia fortemente avvertita dai governi dei paesi Meda, che hanno adottato leggi e regolamenti in grado di tutelare gli interessi delle imprese e, in particolare, delle imprese piccole e medie. Questo dovrebbe progressivamente favorire una maggiore presenza del sistema produttivo italiano, che – come è noto – è caratterizzato dalla piccola dimensione aziendale.

L'interscambio dell'Unione europea con i paesi arabi

Tra il 2000 e il 2005 l'Unione europea ha accresciuto il proprio commercio estero di quasi due terzi, poco più del commercio mondiale, aumentando quindi nel periodo, malgrado l'emergere di nuovi competitori, sia il proprio peso sull'import che sull'export mondiale, (38,7% e 37,5% rispettivamente).

Il commercio estero dell'Unione è prevalentemente un commercio intracomunitario, che copre i due terzi del totale. Nel periodo considerato il commercio con i paesi esterni all'Unione ha avuto una dinamica leggermente più accentuata di quello intracomunitario, ma non abbastanza da spostarne significativamente il peso. Una vistosa eccezione è costituita dai paesi arabi con i quali l'Unione ha fortemente accresciuto gli scambi. L'export europeo verso i paesi arabi è infatti aumentato del

95%, l'import dagli stessi paesi dell'81%. Grazie alla migliore performance dell'export, il deficit dell'Europa è sceso da 6 a 2 miliardi di dollari. L'impatto dell'aumento del prezzo del petrolio non sembra pertanto aver sfavorito più di tanto l'Europa, che nei confronti dei paesi arabi sembra averne tratto più vantaggi che svantaggi.

Nel periodo, grazie al differenziale di crescita rispetto agli scambi del mondo, il peso dei paesi arabi come fornitori e come clienti dell'Europa è cresciuto. Sull'import europeo nel 2000 i paesi arabi valevano il 2,8%, essi sono saliti al 3,2% nel 2005. Relativamente l'export europeo, l'aggregato dei paesi arabi nel 2000 ne assorbiva il 3%, che nel 2005 sale al 3,3%.

Per quanto riguarda le direzioni geografiche dell'interscambio i paesi associati del Mediterraneo rappresentano il 43% del commercio dell'Europa con i paesi arabi, quelli del Golfo, più importanti come clienti che come fornitori, circa il 41%. Nel periodo l'interscambio con il Golfo è più che raddoppiato e quello con i paesi Meda è cresciuto del 72%.

L'interscambio dell'Italia con i paesi arabi

L'export italiano verso i paesi arabi è cresciuto nel quinquennio 1995-2000 di circa un terzo, in linea con il trend delle esportazioni totali, e di circa il 30% nel quinquennio successivo. In tale secondo periodo però il ritmo di crescita è stato molto superiore a quello dell'export totale dell'Italia e ciò ha provocato un aumento del peso dei paesi arabi sull'export italiano, passato dal 4,6% al 5,2%. Dal lato delle importazioni la crescita del peso dei paesi arabi ha riguardato tutti e due i quinquenni, nel primo la quota degli acquisti da quei paesi è passata dal 5,4% all'8%, nel secondo dall'8% all'8,8%. La diversa velocità di crescita delle due correnti di scambio ha provocato un aumento del deficit degli scambi che è arrivato nel 2005 a 11,5 miliardi di euro.

Tutti i trend sopra descritti – maggior crescita del commercio con i paesi arabi rispetto al commercio estero totale, e quindi crescita del peso dei paesi arabi sull'import e sull'export dell'Italia, consolidamento dei paesi arabi al top della graduatoria per importanza dell'interscambio – sono proseguiti e rafforzati nel 2006, anno in cui il nostro export verso i paesi arabi è cresciuto del 17,5% e il nostro import dagli stessi del 23,4%. La scelta del 2005 serve per agevolare il confronto tra l'Italia e l'Europa a 25, per la quale non disponiamo ancora dei dati relativi al 2006.

Rispetto alla posizione dell'Europa risalta immediatamente il dato della maggior importanza dei paesi arabi per l'Italia sia come clienti (5,2% contro 3,3%), che come fornitori (8,8% contro 3,2%).

La maggior crescita dell'import italiano dai paesi arabi rispetto alla media europea è legata certamente alla maggior dipendenza del paese da petrolio e gas, stante la rinuncia al nucleare, il peso marginale del carbone, la scarsa rilevanza di risorse energetiche interne. Petrolio e gas sono infatti la principale componente dell'import italiano dai paesi arabi, dato che ne costituiscono stabilmente oltre il 70%, ed oltre l'80% se consideriamo anche i prodotti raffinati.

Il prezzo del petrolio è stato quindi una determinante primaria dell'aumento dell'import italiano dai paesi arabi in questi anni, anche se va sottolineato che le importazioni non petrolifere dagli stessi paesi nel periodo sono cresciute allo stesso ritmo ed hanno mantenuto lo stesso, limitato, peso sul totale, il 15% circa, grazie ai forti progressi della cooperazione industriale tra l'Italia e alcuni paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Se i prodotti petroliferi dominano nell'import dell'Italia dai paesi arabi, la composizione dell'export italiano verso di loro è molto più variegata. Il primo posto è tradizionalmente occupato dalla meccanica (tra il 40% e il 45% del totale), seguita da metallurgia, chimica, tessile-abbigliamento, prodotti petroliferi raffinati (tutti mediamente tra l'8% e il 10%). Nel periodo 2000-2005 c'è stato un forte incremento dell'import di prodotti petroliferi raffinati, che hanno incrementato il loro peso sul totale fino al 13,9%, con un guadagno di quasi sei punti percentuali, con una contemporanea diminuzione di quasi tutti gli altri settori (con l'eccezione della chimica e dei prodotti in gomma e plastica, cresciuti lievemente, e della meccanica che rimane quasi invariata, poco oltre il 43%).

Per quanto concerne la direzione degli scambi l'Italia ha relazioni molto più sviluppate con i paesi del Mediterraneo, che è l'area da cui proviene gran parte del suo import di petrolio e gas, mentre i suoi acquisti dal Golfo sono limitati. I paesi dell'Uma e più ancora del Mediterraneo sono anche i maggiori clienti, ma in questo caso con una minor differenza rispetto al Golfo che ha molto aumentato i propri acquisti dall'Italia.

L'Italia ha una posizione rilevante sia come fornitore che come cliente della maggior parte dei paesi arabi. E' in particolare il primo fornitore di Libano e Libia, il secondo di Algeria, Tunisia, Egitto e Siria, il terzo del Marocco. E' il primo cliente di Algeria, Libia e Siria, il secondo di Egitto e Tunisia, il terzo del Marocco. Nei confronti dei paesi del Golfo la sua posizione come fornitore è media (tra il quinto e il decimo posto), quella di cliente nettamente meno importante.

L'interscambio italo-arabo nel primo trimestre 2007

La crescita registrata nel 2006 dal commercio estero dell'Italia trova conferma ed anzi si accentua nei primi tre mesi di quest'anno.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente le esportazioni italiane verso l'insieme dei paesi arabi crescono del 29,1% e addirittura del 50,5% verso i sei paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo. Si registra invece una flessione delle esportazioni arabe verso l'Italia (-8,4%), con una diminuzione del disavanzo della bilancia commerciale da 4,7 a 2,9 miliardi di euro.

Anche la "specializzazione geografica" dell'export italiano verso i paesi arabi aumenta, rappresentando in questo pur limitato periodo il 5,9% dell'export italiano totale (a fronte del 5,1% del primo trimestre 2006).

A lato dei segnali di ripresa dell'economia italiana iniziata nella seconda metà del 2005 e consolidatasi nel corso del 2006, le quote di mercato dell'Italia, misurate a prezzi correnti anziché in termini quantitativi, presentano un quadro positivo. Una spiegazione possibile del differenziale tra i due trend, che riflettono il cambiamento della composizione qualitativa dei prodotti esportati, è che le imprese italiane stiano realizzando un processo di riqualificazione delle esportazioni per far fronte all'accresciuta competitività dei paesi emergenti. E' cioè in atto un processo di riorientamento delle esportazioni verso prodotti di qualità più elevata.

Anche il modello di specializzazione produttiva, certamente ancorato a fattori strutturali di lungo periodo, sembra lentamente modificarsi coerentemente con la tendenza della domanda mondiale: all'indebolimento dei vantaggi comparati nei settori tessile, abbigliamento, mobili, cuoio e calzature corrisponde un miglioramento dell'industria elettrica, elettronica e dei mezzi di trasporto e, soprattutto, un ulteriore rafforzamento dell'industria meccanica.

Nei settori tradizionali la specializzazione dell'Italia tende cioè a concentrarsi verso le fasce elevate del mercato, meno esposte alla concorrenza dei paesi emergenti,

mentre il vantaggio comparato tende a concentrarsi prevalentemente nella meccanica strumentale.

Conclusione

Lo sviluppo delle relazioni economiche tra i paesi arabi e l'Italia è condizionato da una molteplicità di fattori; dalla crescita del commercio mondiale a quella delle rispettive economie e alla loro capacità di sostenere la concorrenza dei nuovi competitori emergenti, dall'evoluzione degli accordi di libero scambio tra i paesi arabi al progresso che le intese euro-arabe potranno raggiungere, fino al problema assolutamente prioritario della stabilità e sicurezza della regione.

La realizzazione della pace in Palestina, di una pace che può fondarsi soltanto sulla giustizia, il ritorno dell'Iraq a una situazione di indipendenza e normalità, il riconoscimento delle culture e identità rispettive sono tutti elementi determinanti ai fini di una più stretta integrazione.

Le attività economiche possono trarre dal miglioramento del quadro geopolitico un nuovo imponente slancio, ma, a loro volta, possono contribuire alla sua evoluzione. Un avvicinamento sociale e culturale è certamente favorito dallo sviluppo delle relazioni commerciali e industriali, come dimostrano efficacemente le esperienze di cooperazione in corso, che accrescono la conoscenza e la fiducia reciproca.

Un orizzonte di stabilità può rendere attuabili grandi progetti comuni (infrastrutture, energia, trasporti, acqua, ambiente, interconnessioni regionali) e permettere un'effettiva integrazione dei sistemi produttivi.

Per le prospettive di sviluppo con l'Italia, va osservato che essa, in quanto specializzata in produzioni – tradizionali e non – prevalentemente a bassa e media intensità di capitale e caratterizzata da una fortissima presenza di piccole e medie imprese, è il partner per certi versi ottimale dello sforzo che i paesi arabi stanno facendo per ampliare la loro base produttiva. Dove la cooperazione industriale si è avviata, pensiamo soprattutto alla Tunisia, ma anche in misura minore a Marocco ed Egitto, si sono ottenuti significativi progressi negli scambi e nell'integrazione tra settori produttivi italiani e arabi.

Per sostenere tale processo sarebbero utili interventi tesi a facilitare l'investimento diretto delle piccole e medie aziende italiane, in particolare una strada da percorrere potrebbe essere quella degli accordi tra paesi arabi ospiti, aziende italiane e capitali del Golfo.

Per i paesi con eccedenza di capitali, ma carenza di know-how, un'altra strada può essere rappresentata dagli investimenti incrociati; cioè dalla creazione di un doppio legame, costituito dalla partecipazione del partner o di una società finanziaria araba nel capitale dell'impresa italiana che investe nel paese arabo.

In generale è evidente che la prospettiva di sviluppo delle relazioni economiche dell'Italia con i paesi arabi dipendono anche dalla politica che l'Italia adotterà nei confronti di questi. E' auspicabile quindi che l'Italia continui a battersi perché l'attenzione dell'Europa si rifocalizzi sul Mediterraneo e sui paesi arabi. Nello stesso senso vanno le sollecitazioni italiane a stabilire una politica energetica comune, compreso il problema degli acquisti (disponibilità e prezzi), politica nell'ambito della quale il problema del rapporto con il mondo arabo non può che essere centrale.

ALLEGATI

OPPORTUNITA' NEI PAESI ARABI

GRAFICI

Interscambio Italia - Paesi Arabi	(1-4)
Interscambio, Pil e popolazione dei principali partner dei paesi arabi	(5-9)
IDE dei principali paesi investitori e ricettori	(10-11)
IDE nei paesi arabi	(12-15)

TABELLE

Commercio interarabo
Commercio Italia - Paesi Arabi 2006
Commercio Italia - Paesi Arabi 2007

ANNEXES

CHARTS

Import-Export Trade Italy- Arab Countries	(1-4)
Import-Export Trade,Gdp and Population of the main Arab Countries Partners	(5-9)
FDI of the main investor and destination countries	(10-11)
FDI in the Arab Countries	(12-15)

TABLES

Trade between Arab Countries
Arab-Italian trade 2006
Arab-Italian trade 2007

Opportunità nei paesi arabi

Il Nord Africa

Il Nord Africa attraversa un periodo di forte espansione e le prospettive di sviluppo per il 2007-2008 sono buone, con crescita attese in molti casi superiori al 5%. I paesi petroliferi (Algeria e Libia, in parte l'Egitto) sono favoriti dal permanere di prezzi internazionali elevati per greggio, gas e derivati ed hanno come principale priorità l'ampliamento della capacità di produzione e di trasporto, nonché lo sviluppo dell'industria di trasformazione.

I paesi non petroliferi (Tunisia e Marocco), pur colpiti dal rincaro del prezzo del greggio, sono riusciti finora a compensare, con il buon andamento del turismo e dell'industria di trasformazione per l'export, l'impatto dei prezzi del petrolio sulla loro crescita e puntano a diventare sempre più attrattivi per i turisti e per gli investitori esteri.

In Marocco il settore turistico è meta d'investimenti esteri diversificati, tra cui di particolare rilievo quelli provenienti da Spagna e Qatar. Tra i principali progetti quello da 350 milioni di dollari per un nuovo insediamento nei pressi di Tangeri.

Lo stato è particolarmente attivo nel campo delle infrastrutture, sia legate allo sviluppo turistico che all'ampliamento della dotazione di base del paese. Un importante sforzo (1,8 mld di dollari in cinque anni) sarà dedicato alla rete ferroviaria, programmi rilevanti saranno indirizzati alle reti elettriche, idriche e stradali, al potenziamento della capacità di generazione, per la quale si punta anche alle energie alternative. Interventi di minore dimensione riguarderanno l'edilizia, i porti, le telecomunicazioni, nei quali il ruolo prioritario dovrebbe essere svolto dai privati. Imponenti le opportunità di collaborazione con il settore privato, nei settori dell'abbigliamento-cuoio-calzature, meccanico, elettrico, con il settore pubblico nel campo della gestione dei servizi.

In Algeria la priorità è data al potenziamento della produzione di idrocarburi, anche tramite la concessione di licenze di esplorazione a terra ed offshore a compagnie estere, e di raccolta, lavorazione e trasporto degli stessi. Lo stato continuerà a ritirarsi lentamente dall'economia (1.000 società da privatizzare), vendendo imprese industriali e di servizio che possono essere di interesse per gli operatori esteri, mentre investe ed investirà in misura ingente nella realizzazione di infrastrutture in campo ferroviario (modernizzazione di linee esistenti e realizzazione di nuove metropolitane, linee tranviarie, teleferiche, etc), stradale, fognario, idrico, dell'edilizia popolare (in programma entro il 2009 un milione di alloggi, con le relative infrastrutture), dell'elettricità (due nuove centrali l'anno e un impianto eolico ogni due anni).

Nel 2005-2009 il Programma complementare di sostegno allo sviluppo prevede un minimo di 60 miliardi di investimenti in infrastrutture, che si aggiungono agli stanziamenti ordinari e che verranno ulteriormente aumentati perdurando la favorevole congiuntura. Non trascurabili, infine, gli investimenti di modernizzazione dell'apparato industriale pubblico che lo stato intende mantenere.

Non minore, fatte le debite proporzioni, lo sforzo che attende la Libia, che da una parte punta all'ampliamento della produzione e delle infrastrutture di trasporto del greggio (modernizzazione dell'industria esistente, moltiplicazione delle concessioni a operatori internazionali), dall'altra alla rapida crescita della dotazione di

infrastrutture (acqua, strade, porti, telecomunicazioni, etc) e di alloggi, anche consentendo l'ingresso di operatori stranieri. Nel quinquennio 2006-2010 sono previsti investimenti in alloggi (450.000) e infrastrutture per oltre 40 miliardi (impianti di depurazione, reti fognarie, 75 impianti di trattamento acque, impianti di pompaggio, etc). L'intervento dei privati è sollecitato per lo sviluppo del turismo; per potenziare l'offerta alberghiera sono stati conclusi contratti per oltre 3 miliardi di dollari.

In Tunisia l'intervento dello stato e la taglia dei progetti, che riguardano in prevalenza gli stessi settori indicati per gli altri paesi (reti, edilizia, telecomunicazioni, gestione di servizi, elettricità, energia, ambiente, etc), sono di entità più limitata, in accordo alle dimensioni ridotte del paese, alla buona dotazione di infrastrutture a disposizione, all'assenza di introiti petroliferi da investire. Il settore più interessante sembra quello del turismo, per lo sviluppo del quale la Tunisia è classificata al primo posto tra i paesi africani e al secondo tra quelli arabi. Si ricordi peraltro che la Tunisia è anche il paese considerato più competitivo della regione Mena, e quindi il partner più interessante per le collaborazioni industriali e per il decentramento produttivo.

I settori di maggior interesse per quanto riguarda l'Egitto sono trasporti, turismo, attività immobiliare, telefonia, chimica, estrazione di petrolio e di gas, raffinazione. Il paese sta conoscendo un boom di investimenti esteri (ha contribuito anche l'Italia che ha acquistato una delle principali banche del paese). Molto interessanti i flussi di capitale dagli altri paesi arabi, concentrati nell'industria, nel turismo, nel settore immobiliare. Altri settori con grandi potenzialità di sviluppo sono le telecomunicazioni e i servizi in genere, nei quali lo stato sta sollecitando l'ingresso dei privati, anche esteri. Lo sviluppo dell'industria, sostenuto dalle buone performance delle esportazioni, offre anch'esso opportunità di investimento e di collaborazione industriale, nel settore petrolchimico e chimico in particolare.

Il Golfo

Nell'area del Golfo le opportunità sono attualmente enormi, stante il boom degli introiti petroliferi (petrolio e gas) e il proliferare di progetti che ne derivano. C'è innanzitutto una forte concentrazione di progetti nel settore della ricerca, produzione e movimentazione di greggio e gas, cui dovrebbero essere destinati investimenti per 117 mld di dollari tra il 2006 e il 2010 (in Arabia Saudita, Qatar e Abu Dhabi i più ingenti). Di grande rilevanza gli investimenti necessari nel settore idrico, 42,5 mld di dollari, di cui quasi due terzi nella sola Arabia Saudita, in quello della produzione di elettricità (21 mld quelli già programmati), in quello delle ferrovie (in Arabia Saudita tre linee in costruzione o progettate). Ancor più rilevante è lo sviluppo del settore immobiliare, in parte legato al settore turistico. In questo caso abbiamo una pluralità di progetti residenziali e turistici negli Eau (varie nuove isole artificiali) con investimenti di varie decine di miliardi in edilizia privata, alberghi, strutture ricreative e commerciali, in Bahrein (The Wave), in Qatar (Pearl of the Gulf), in Arabia Saudita (King Abdullah Economic City, una new town che richiede oltre 26 md di investimento, ed altre quattro nuove città da costruire integralmente). Investimenti di minore entità, ma rilevanti, riguarderanno le strade, i porti, le infrastrutture per l'industria, le telecomunicazioni. Enormi, infine, le possibilità di espansione dell'industria, in primis di quella petrolchimica e chimica.

Il Vicino Oriente

Il Vicino Oriente è certamente l'area più critica, condizionata com'è dalla situazione in Palestina dalla guerra in Iraq, dalle tensioni interne al Libano, dalla minore.... che gravano sulla Siria.

Le priorità della Siria sono il settore petrolifero e gasiero, quindi lo sviluppo, con il concorso degli investimenti esteri, del turismo, infine l'ampliamento della dotazione di infrastrutture (elettricità in primo luogo, telecomunicazioni, porti, ferrovie, aeroporti) e la cooperazione industriale, per sviluppare la proiezione internazionale del paese, soprattutto nei settori del tessile-abbigliamento e alimentare.

Nel Libano c'è da completare la ricostruzione, già in buona parte avviata, e soprattutto migliorare la carente dotazione di infrastrutture, che condiziona l'espansione del turismo e lo sviluppo della tradizionale attività di servizio, commercio e finanza per i paesi vicini. La stabilità interna potrebbe permettere anche un rilancio dell'agricoltura e dell'industria che attenui la dipendenza dalle importazioni.

La Giordania appare un'isola felice nell'area e presenta non solo condizioni di stabilità e di buona amministrazione, ma anche ottime relazioni internazionali. Conosce attualmente un buon trend espansivo, trainato dalla crescita dell'export, in particolare verso gli Usa, che potrebbe diventare un boom in caso di stabilizzazione della situazione irachena. Turismo, acqua, elettricità, industrie per l'export sono le principali priorità.

INTERSCAMBIO ITALIA - PAESI ARABI¹

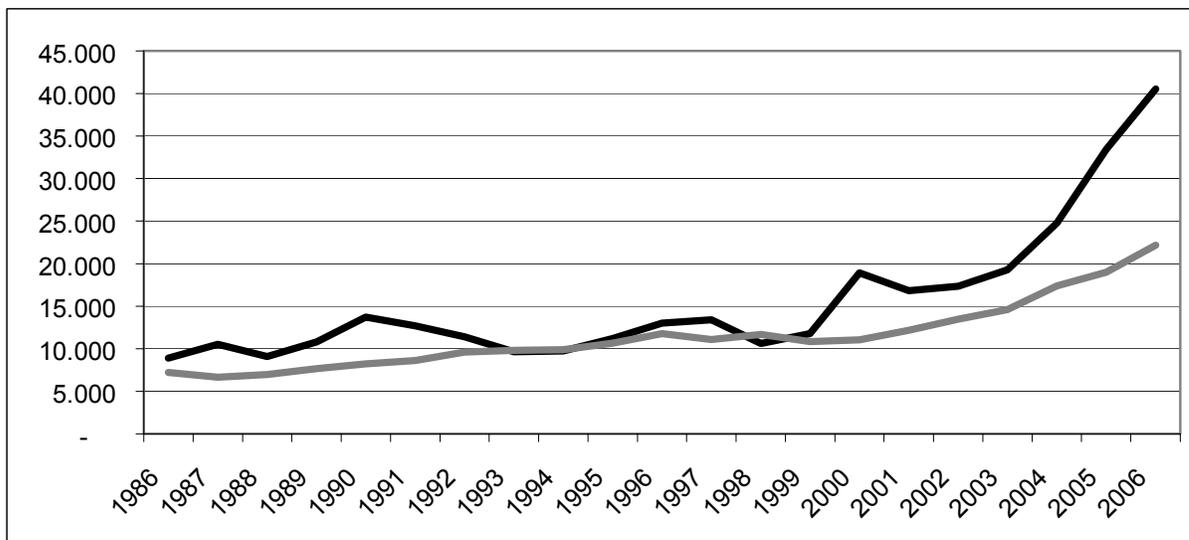
(Grafici 1-4)

Grafico 1. Interscambio Italia - Paesi Arabi dal 1986 al 2006

(milioni US\$; prezzi correnti)

■ importazioni ■ esportazioni

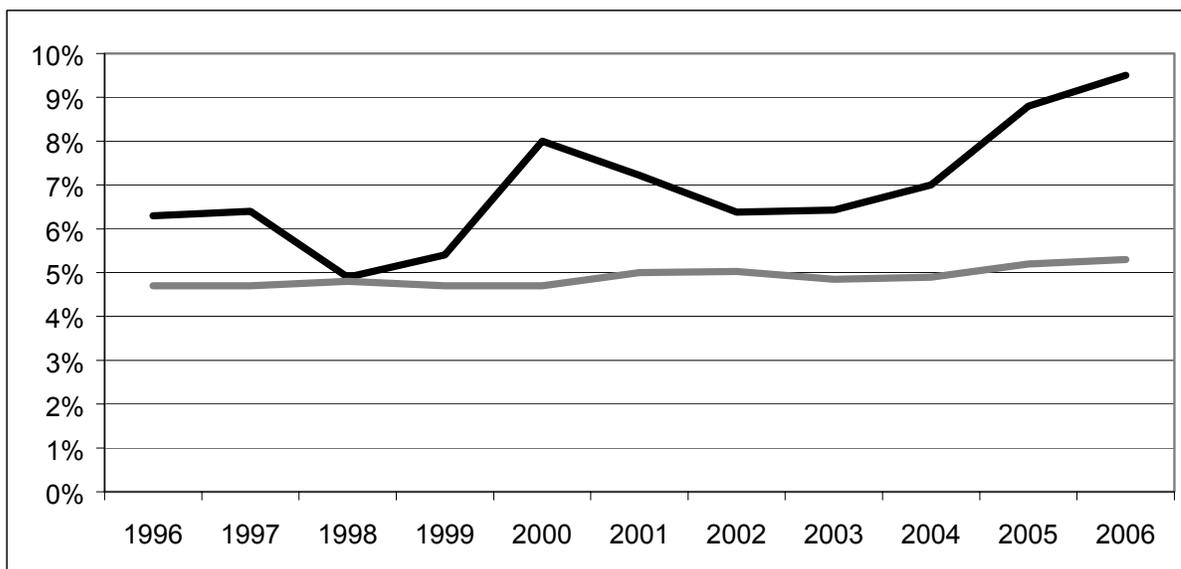
¹ L'aggregato comprende i 22 paesi aderenti alla Lega degli Stati arabi: Algeria, Arabia Saudita, Bahrein, Comore, Eau, Egitto, Gibuti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Mauritania, Oman, Palestina, Qatar, Siria, Somalia, Sudan, Tunisia, Yemen.



Elaborazione Ccia su dati Fmi

Grafico 2. Quota dei Paesi Arabi sull'interscambio complessivo dell'Italia dal 1996 al 2006

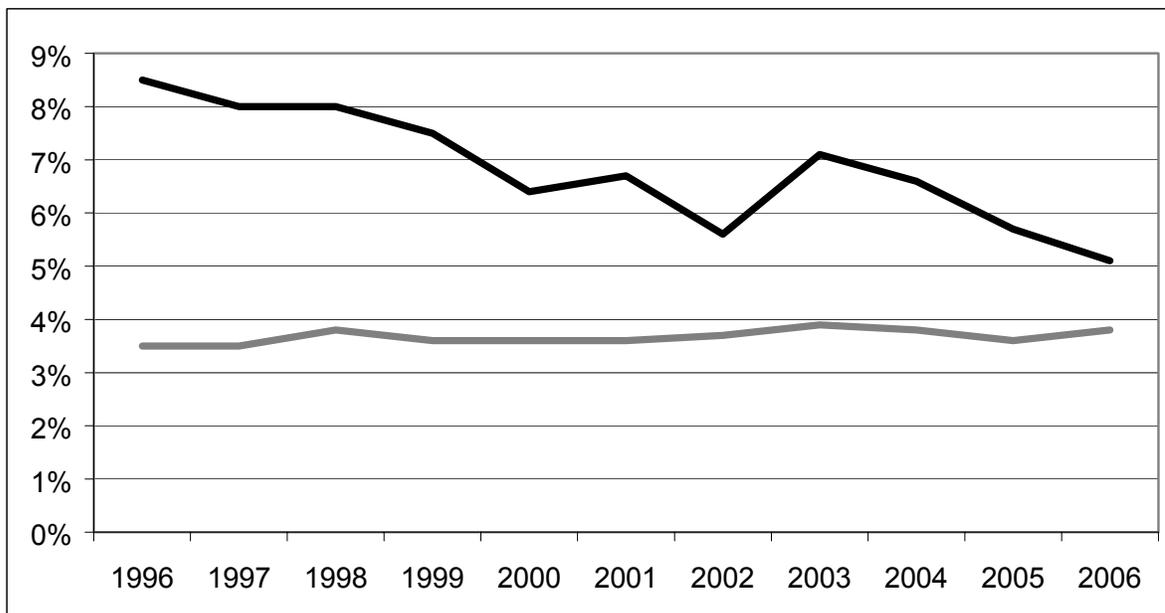
■ importazioni ■ esportazioni



Elaborazione Ccia su dati Istat

Grafico 3. Quota dell'export italiano dal 1996 al 2006

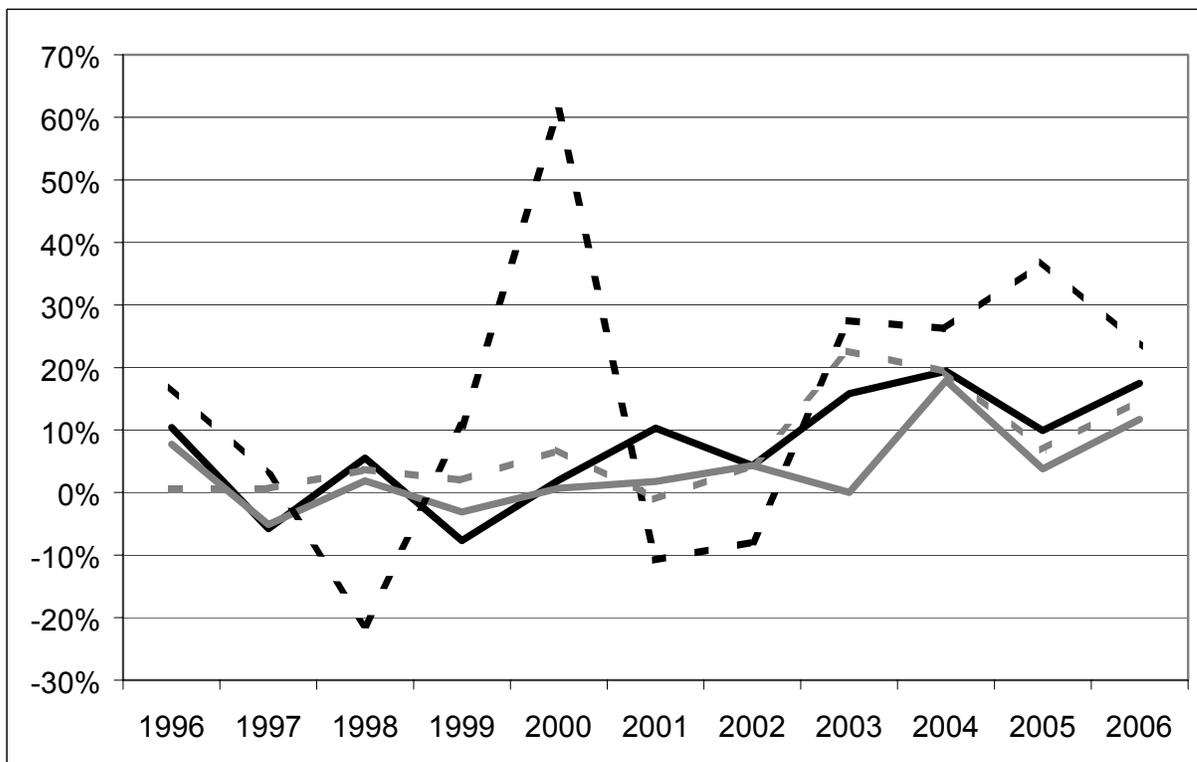
sull'export mondiale complessivo ■
sull'export mondiale verso i Paesi Arabi ■



Elaborazione Ccia su dati Fmi

Grafico 4. Commercio dell'Italia: variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

export verso i Paesi Arabi ——— export verso il mondo ———
 import dai Paesi Arabi - - - - - import dal mondo - - - - -



Elaborazione Ccia su dati Fmi

Interscambio, Pil e popolazione dei principali partner dei paesi arabi
(Grafici 5-9)

Grafico 5

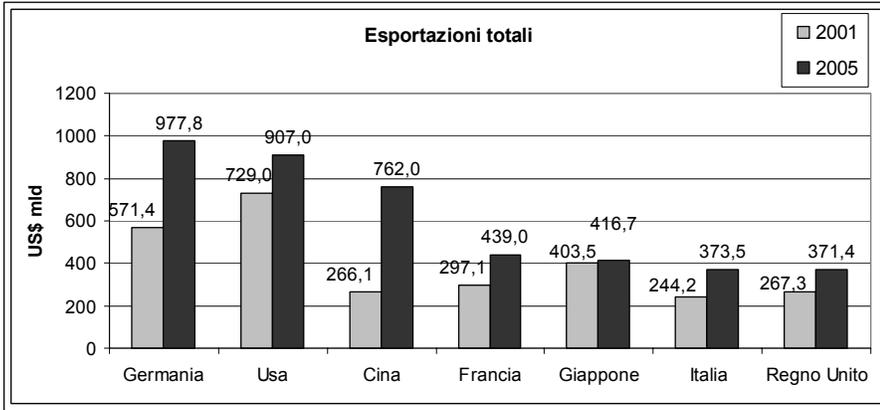


Grafico 6

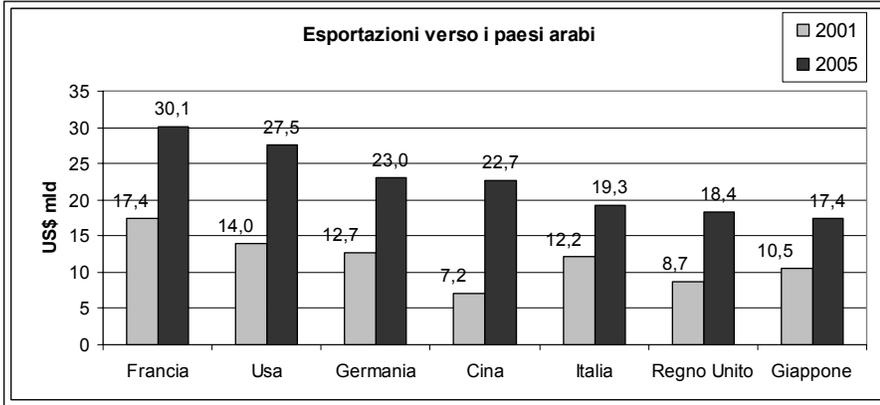
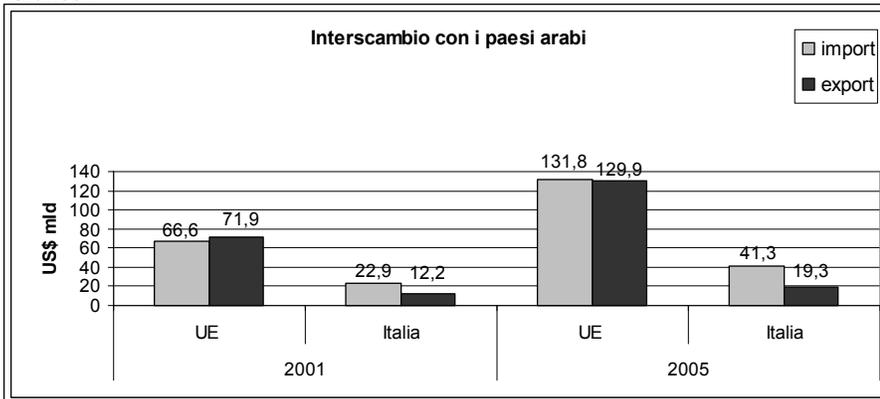


Grafico 7



Elaborazioni Ccia su dati Fmi, Banca Mondiale

Grafico 8

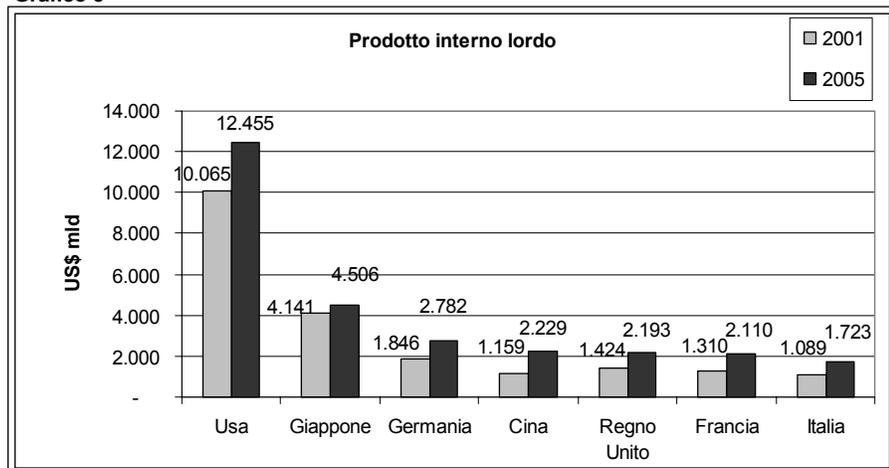
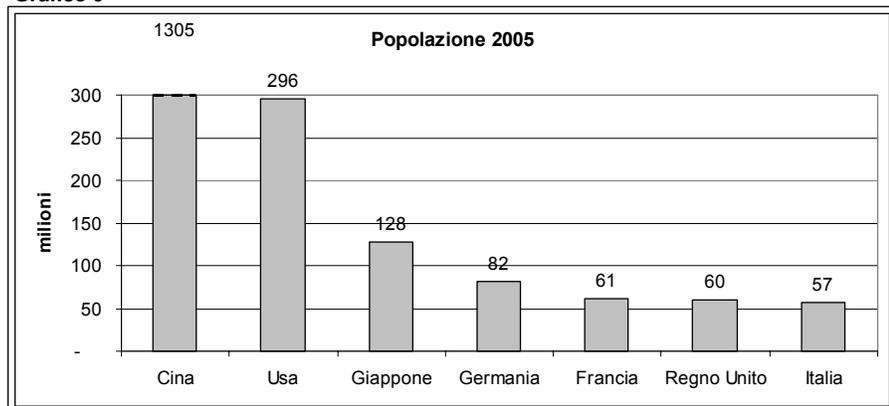


Grafico 9

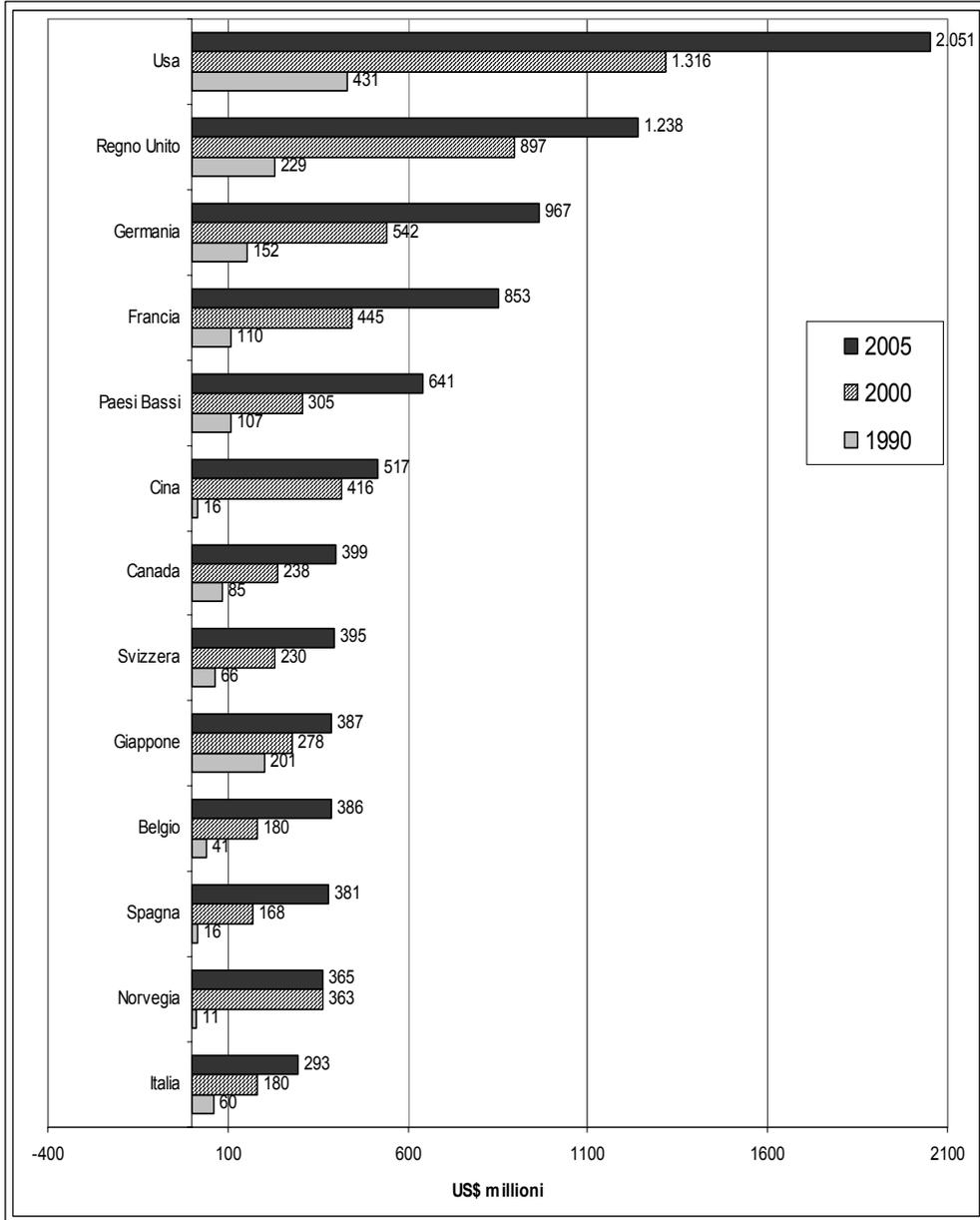


Elaborazioni Ccia su dati Fmi, Banca Mondiale

IDE dei principali paesi investitori e ricettori
(Grafici 10-11)

Investimenti diretti esteri - stock in uscita

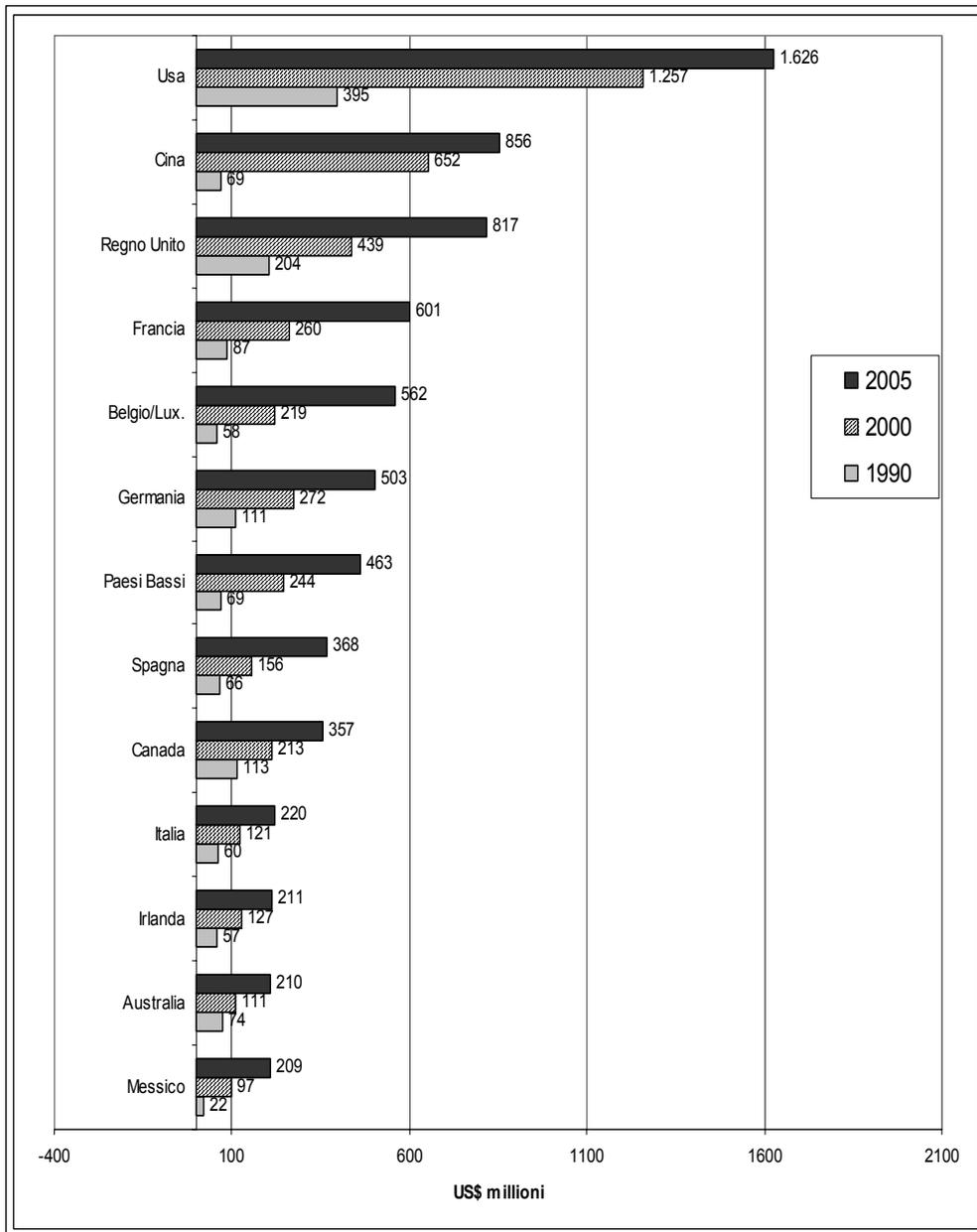
Grafico 10



Elaborazioni Ccia su dati Unctad

Investimenti diretti esteri - stock in entrata

Grafico 11



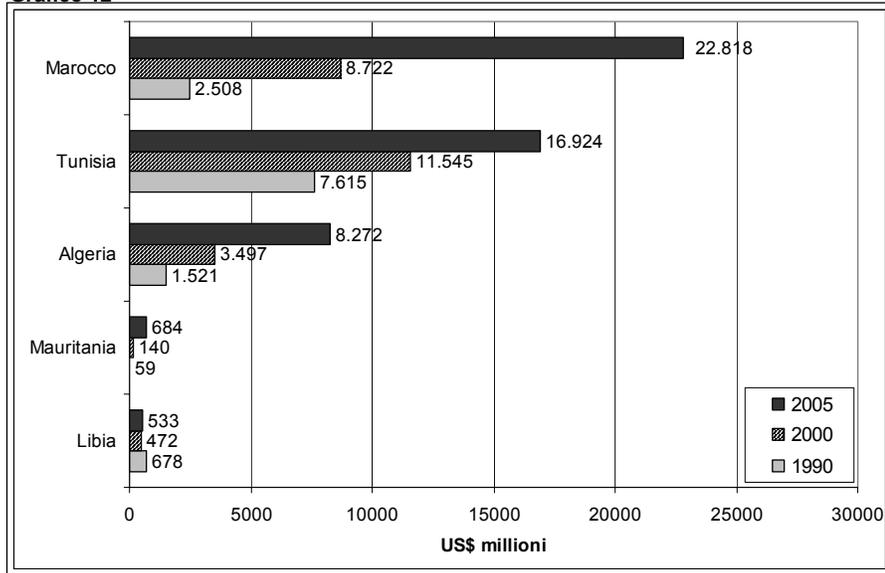
Elaborazioni Ccia su dati Unctad

IDE nei paesi arabi
(Grafici 12-15)

Investimenti diretti esteri - stock in entrata

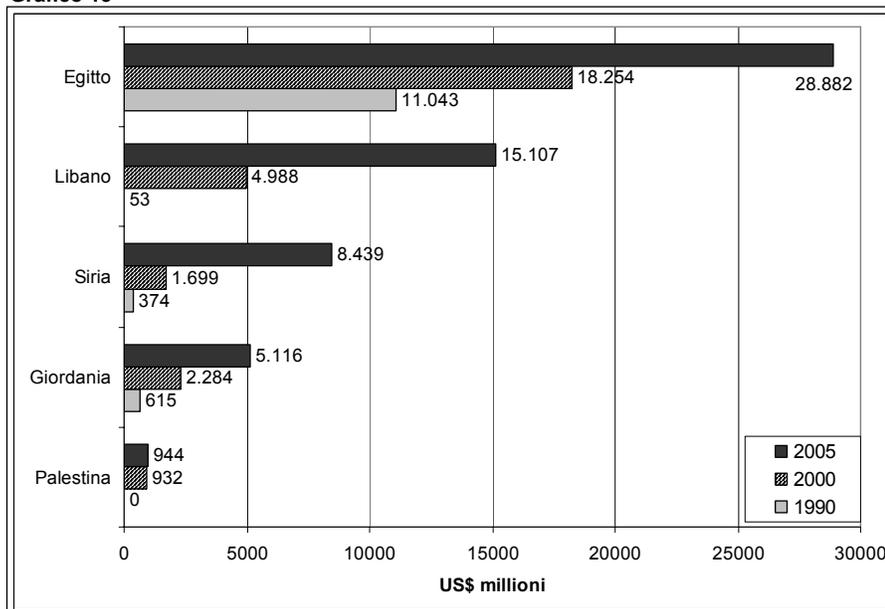
MAGHREB

Grafico 12



MASHREQ

Grafico 13



Elaborazioni Ccia su dati Unctad

Investimenti diretti esteri - stock in entrata

GCC

Grafico 14

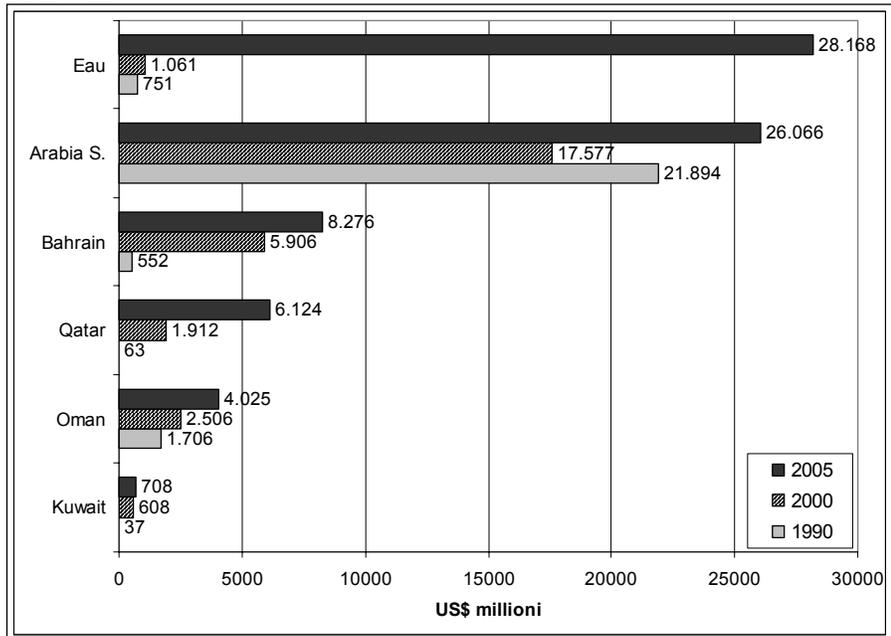
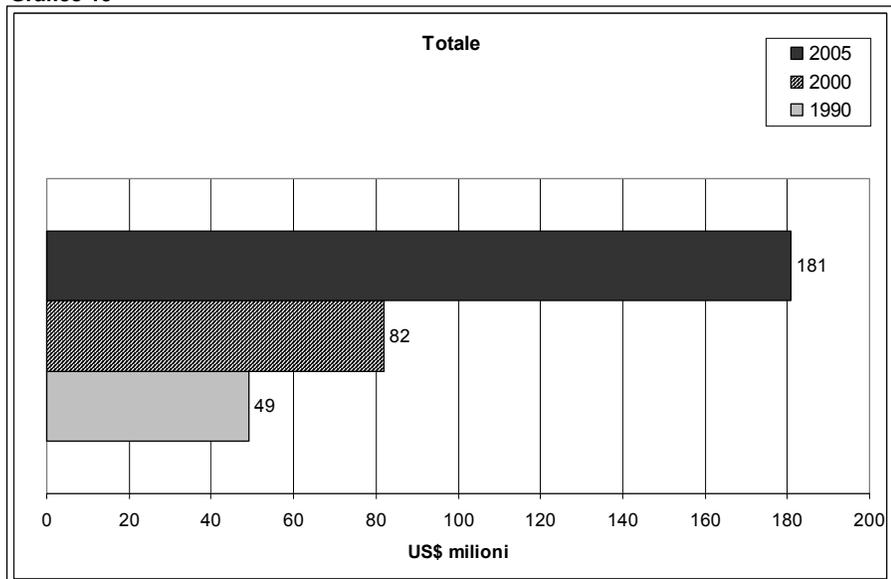


Grafico 15



Elaborazioni Ccia su dati Unctad

Commercio interarabo				
Paesi	Import (US\$ milioni)		Export (US\$ milioni)	
	2000	2005	2000	2005
Algeria	190	914	311	963
Arabia Saudita	1.962	4.943	5.441	15.768
Bahreïn	1.249	3.098	501	1.682
Comore	6	15	0	1
Egitto	1.264	3.345	773	3.383
Eau	1.628	5.382	3.005	7.392
Gibuti	133	320	115	200
Giordania	1.091	3.549	581	1.876
Iraq	367	4.246	1.083	594
Kuwait	1.334	2.411	397	1.296
Libano	767	2.077	327	1.278
Libia	556	1.069	442	1.052
Mauritania	50	86	3	20
Marocco	1.431	2.360	259	375
Oman	1.719	2.947	1.332	1.913
Qatar	543	1.609	729	1.306
Siria	363	5.840	775	6.103
Somalia	217	310	52	209
Sudan	253	1.765	194	385
Tunisia	664	1.071	485	874
Yemen	876	1.976	211	578
Totale	16.665	49.333	17.014	47.248

Commercio Italia-Paesi Arabi, 2005 - 2006 (mn euro)

Paesi	Importazioni		Esportazioni		Saldo	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Marocco	495,8	542,1	1.012,0	1.153,1	516	611
Algeria	6.143,2	8.025,5	1.340,1	1.562,3	-4.803	-6.463
Tunisia	1.853,9	2.109,1	2.436,5	2.608,0	583	499
Libia	9.800,5	12.657,7	1.364,7	1.405,6	-8.436	-11.252
Egitto	1.279,3	2.186,7	1.387,4	1.550,7	108	-636
Sudan	16,9	24,5	214,6	181,9	198	157
Mauritania	124,6	143,7	21,6	64,5	-103	-79
Gibuti	2,9	2,3	14,1	21,1	11	19
Somalia	0,3	0,7	1,9	2,6	2	2
Comore	0,1	3,8	3,6	4,3	4	1
Libano	23,2	40,0	786,0	780,0	763	740
Siria	916,3	717,3	680,2	665,6	-236	-52
Iraq	1.643,5	2.224,9	291,3	130,1	-1.352	-2.095
Palestina	1,1	1,1	1,7	1,8	1	1
Giordania	23,5	30,0	326,0	373,2	302	343
Arabia Saudita	4.237,9	4.236,9	1.800,4	2.428,8	-2.437	-1.807
Kuwait	121,0	99,4	420,4	548,8	299	449
Bahrain	52,7	38,8	140,3	195,5	88	157
Qatar	45,4	56,3	501,8	1.013,3	456	957
Eau	260,9	268,2	2.583,4	3.314,8	2.323	3.047
Oman	17,8	31,0	138,8	195,8	121	165
Yemen	47,1	13,5	103,6	95,2	56	82
Totale Paesi arabi	27.107,9	33.452,6	15.570,6	18.296,8	-11.537	-15.156
-Uma	18.418,0	23.478,2	6.174,9	6.793,4	-12.243	-16.685
-Gcc	4.735,7	4.729,7	5.585,1	7.697,0	849	2.967
-Altri Paesi arabi	3.954,2	5.244,8	3.810,5	3.806,4	-144	-1.438
Mondo	309.292,0	348.348,5	299.923,4	326.992,4	-9.369	-21.356
-Ue (15)	165.244,0	176.059,4	154.140,1	156.335,4	-11.104	-19.724
-Ue (25)	178.545,3	192.564,3	170.601,5	173.370,3	-7.944	-19.194
-Opec	27.290,8	33.954,0	11.028,0	12.104,3	-16.263	-21.850

Commercio Italia-Paesi Arabi. Gennaio - marzo 2006-2007 (mn euro)											
Paesi	Importazioni			Esportazioni			Var %	Saldo 2006	Saldo 2007	Var %	Saldo 2007
	2006	2007	Var %	2006	2007	Var %					
Marocco	137,5	157,7	14,7	247,6	302,1	22,0	110,1	144,4			
Algeria	2.383,6	1.885,4	-20,9	380,2	356,4	-6,3	-2.003,4	-1.529,0			
Tunisia	471,7	650,4	37,9	499,7	740,1	48,1	28,0	89,7			
Libia	3.277,2	2.919,9	-10,9	372,0	304,4	-18,2	-2.905,2	-2.615,5			
Egitto	563,9	553,5	-1,8	312,7	453,5	45,0	-251,1	-99,9			
Sudan	1,8	3,5	88,9	44,0	42,7	-3,1	42,2	39,2			
Mauritania	36,2	38,7	6,9	32,2	5,5	-82,9	-4,1	-33,2			
Gibuti	0,3	0,3	24,2	2,6	4,5	70,8	2,4	4,2			
Somalia	0,4	0,3	-40,8	1,0	0,5	-55,7	0,6	0,2			
Comore	3,7	0,9	-75,9	0,3	0,2	-41,8	-3,5	-0,7			
Libano	4,4	6,2	38,6	217,1	188,1	-13,4	212,7	182,0			
Siria	230,8	116,5	-49,5	150,9	250,3	65,8	-79,9	133,8			
Iraq	441,5	483,5	9,5	30,9	26,0	-16,0	-410,6	-457,5			
Palestina	0,2	0,2	-7,4	0,4	0,5	6,2	0,2	0,3			
Giordania	7,8	7,1	-9,3	94,5	82,7	-12,5	86,7	75,7			
Arabia Saudita	1.002,4	966,0	-3,6	404,7	659,4	62,9	-597,6	-306,6			
Kuwait	6,7	30,3	352,7	104,8	190,7	81,9	98,2	160,5			
Bahrain	7,8	22,5	189,0	37,7	38,6	2,3	29,9	16,0			
Qatar	26,4	6,1	-76,8	203,4	362,2	78,0	177,0	356,0			
EAU	60,2	73,1	21,4	710,2	941,7	32,6	650,0	868,6			
Oman	4,5	12,5	175,2	28,0	47,9	71,4	23,4	35,4			
Yemen	2,6	4,6	77,4	15,3	23,6	54,3	12,7	18,9			
Totale Paesi arabi	8.671,8	7.939,1	-8,4	3.890,3	5.021,5	29,1	-4.781,5	-2.917,6			
-UMA	6.306,2	5.652,1	-10,4	1.531,6	1.708,6	11,6	-4.774,6	-3.943,6			
-GCC	1.108,0	1.110,5	0,2	1.488,8	2.240,4	50,5	380,8	1.130,0			
-Altri	1.257,6	1.176,5	-6,4	869,9	1.072,5	23,3	-387,7	-104,0			
Mondo	84.162,9	90.531,9	7,6	75.096,0	84.845,9	13,0	-9.066,9	-5.686,0			
UE (25)	46.707,2	50.585,3	8,3	45.332,2	51.827,7	14,3	-1.375,0	1.242,4			
Opec	8.493,8	8.036,0	-5,4	3.173,1	3.708,0	16,9	-5.320,7	-4.328,0			